

# La Civiltà Cattolica

19 - IV - 1930

2. Come omaggio all'augusto Pontefice nell'anno suo giubilare, la Regia Accademia di Santa Cecilia, nel pomeriggio del 27 marzo, eseguì un concerto vocale e strumentale nell'Aula della Benedizione, opportunamente addobbata e preparata per la circostanza. Eretta sullo sfondo una gradinata per i cori e più in basso il ripiano per l'orchestra, il Trono pontificio fu collocato a ridosso di uno dei finestroni che danno in piazza S. Pietro, e dinanzi al Trono si disposero le poltrone per i Cardinali e molteplici file di sedie per il Corpo diplomatico, i personaggi della Corte, il Patriziato e la Nobiltà romana, e una lunga serie di bancate per gli altri numerosi invitati. Annunziato l'avvicinarsi del Santo Padre da un triplice squillo, l'orchestra intonò l'Inno Pontificio, mentre un applauso entusiastico salutava l'arrivo del Papa, che preceduto e scortato dalla Guardia Svizzera e accompagnato dalla Guardia Nobile e dalla Nobile Anticamera andò ad assidersi in Trono. Accostatosi allora il conte di San Martino Valperga, presidente della R. Accademia di Santa Cecilia, e presentatogli il programma del concerto, il Santo Padre diede il cenno per l'inizio della esecuzione. L'orchestra, quella dell'Augusteo, era diretta dal maestro Bernardino Molinari; i cori dal maestro Bonaventura Somma; soprano solista fu Laura Pasini. Il primo brano eseguito fu il concerto in « la minore », di Antonio Vivaldi, trascritto per archi e cembali dal maestro Molinari, soave e delicata composizione del primo settecento. Seguì il « Sancta Maria » dove il cremonese Claudio Monteverdi intese presentare lo snodarsi solenne e festoso di una processione, mediante l'intreccio di svariate combinazioni orchestrali intorno al semplice tono delle invocazioni in gregoriano. Ultima venne la « Vespertina oratio » del maestro Lorenzo Perosi, il quale bene dimostrò « quello che può un credente pensare e sentire allorchè, al crepuscolo del sole occiduo, l'anima è più disposta alla meditazione e un ineffabile desiderio di luce ultraterrena e di gloria celeste la pervade. Al delicatissimo tema iniziale del soprano: « In nomine Patris... », che sembra voler dischiudere le porte del regno della misericordia divina, si succedono i versetti della Compieta e l'invocazione della pace. Ma la pace vera ci è ottenuta da Cristo che vinse il peccato con la morte di Croce; ed ecco quindi un « Vexilla Regis » maestoso e grandioso, che, dopo le pie acclamazioni all'Albero di Vita, dopo la bellissima invocazione perchè i frutti della Redenzione confortino la povera umanità, si chiude in un'atmosfera soprannaturale di gloria. Ma la preghiera della sera non può a meno della invocazione ardente e fiduciosa alla Madre di Dio; ed ecco seguire al « Vexilla » l'« Ave Maris Stella ». L'inno è condotto dai cori con solennità mista a dolcezza. Dopo gli squilli trionfali della prima parte, l'« Oratio » si attarda in una visione di conforto e di serenità, e chiede riposo ai trapassati; e in questa richiesta lentamente l'orchestra e le voci si attenuano, richiamandosi al tema iniziale della composizione. Nel cuore dell'orante discende il mistico dono ch'egli ha invocato per sè e per tutti; la pace di Dio (1) ». Terminato il concerto il Santo Padre chiamò a sè il M.<sup>o</sup> Molinari, il conte di S. Martino, il conte Blumenstihl, vicepresidente della Santa Cecilia, il M.<sup>o</sup> Somma e la solista Pasini, manifestando a ciascuno il suo compiacimento per la splendida esecuzione e per l'ammirabile fusione dei cori. Indi, impartita a tutti la benedizione, lasciò l'Aula, salutato dalle vive acclamazioni di quanti avevano partecipato alla grandiosa manifestazione d'arte.